

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
DELLA I COMMISSIONE
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI
DONATO BRUNO

La seduta comincia alle 16,10.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata, oltre che mediante l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso, anche attraverso la trasmissione televisiva sul canale satellitare della Camera dei deputati.

(Così rimane stabilito).

**Comunicazioni del Governo
sulla situazione in Val di Susa.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le comunicazioni del Governo sulla situazione in Val di Susa.

In ordine alle modalità di svolgimento del dibattito, se non vi sono obiezioni, dopo la relazione del ministro, ogni gruppo parlamentare avrà a disposizione dieci minuti per intervenire, da ripartire al suo interno come ritenga opportuno tra deputati e senatori. Al gruppo misto sono assegnati quindici minuti, da ripartire tra deputati e senatori appartenenti alle varie componenti politiche.

In considerazione del numero di deputati e senatori presenti, la presidenza ritiene di valutare con una certa elasticità il rispetto dei tempi per gli interventi.

(Così rimane stabilito).

Do la parola al ministro Pisanu, che ringrazio per essere intervenuto.

BEPPE PISANU, *Ministro per l'interno*. Signor presidente, onorevoli colleghi, rendo queste comunicazioni a distanza di una decina di giorni dai fatti che le hanno originate, ma il ritardo, dovuto a problemi di agenda, non è del tutto negativo: il tempo trascorso e, soprattutto, l'importanza degli sviluppi successivi mi consentono ora di informare il Parlamento in maniera sufficientemente ampia.

Per contenere i tempi del mio rapporto ho predisposto un fascicolo di documentazione che, con il consenso del presidente, vorrei lasciare agli atti, come parte integrante della mia relazione.

Il rischio che la protesta della Val di Susa potesse degenerare da un momento all'altro, mi è apparso chiaro già a fine novembre, come dimostra la sequenza dei passi ufficiali che ho compiuto a partire dal Consiglio dei ministri del 2 dicembre scorso: per ripercorrerla è sufficiente rileggere i comunicati stampa della Presidenza del Consiglio e del Viminale, che potete trovare nella documentazione allegata.

In particolare, rappresentai al Consiglio dei ministri l'esigenza di rispondere positivamente alle forti e diffuse preoccupazioni dei cittadini della Val di Susa, e per quanto più direttamente mi competeva, denunciare l'esistenza - cito testualmente - di « una miscela preoccupante di legittima protesta popolare, speculazione politica ed intrusioni eversive che rischia di esplodere da un giorno all'altro ».

Prima di allora c'era stata, infatti, una lunga fase di incubazione, analiticamente ricostruita nel fascicolo: creazione dei comitati No TAV, manifestazioni di protesta, presidi, blocchi stradali e ferroviari, ripe-

tute aggressioni alle forze di Polizia e danneggiamenti dei loro mezzi, falsi pacchi bomba, atti intimidatori e minacce di vario genere nei confronti di esponenti politici e di appartenenti alle Forze dell'ordine.

Da questo crescendo di eventi è emerso con chiarezza l'attivismo dei gruppi estremisti: dai centri sociali, agli antagonisti, all'area anarco-insurrezionalista e anarcosquatter. Questi gruppi hanno nella Val di Susa predecessori ben noti: ricordo la colonna di « Prima Linea » degli anni Settanta, i cui reduci sono oggi impegnati nella mobilitazione No TAV, e l'organizzazione anarchica dei cosiddetti « Lupi grigi », smantellata sette anni fa, il cui principale animatore è tornato in libertà.

Numerosi segnali facevano dunque temere l'intrusione di gruppi eversivi sempre più minacciosi e in grado di sottrarre la protesta agli organizzatori principali, per deviarla verso esiti violenti.

Perciò mi sembrava poco probabile che le preannunziate manifestazioni popolari potessero svolgersi alla stessa maniera delle altre ventimila manifestazioni di piazza, che le avevano precedute in tutta Italia negli ultimi due anni e mezzo.

Con queste preoccupazioni si arrivò alla notte tra il 5 e il 6 dicembre, quando, dopo attente analisi e qualche riservata consultazione in sede locale, fu deciso l'intervento delle Forze dell'ordine.

Esso aveva due precisi obiettivi. Il primo era quello di ripristinare le condizioni minime di legalità nel cantiere TAV di Venaus e, su questa base, rilanciare il dialogo con le istituzioni locali della valle. Il secondo era quello di bloccare la deriva estremista, prima che si estendesse alla città di Torino e alle Olimpiadi invernali.

Ma veniamo ai fatti. Il 6 dicembre 2005, alle 3,30 del mattino, le Forze dell'ordine hanno sgombrato l'area destinata al cantiere TAV di Venaus, allontanando circa 200 manifestanti e rimuovendo le due barricate costruite nei giorni precedenti per impedire le operazioni di esproprio.

Si è scelta l'ora di minor presenza dei manifestanti per ridurre al minimo il rischio della contrapposizione.

Ho già dichiarato, e lo ripeto al Parlamento, che in quella circostanza le Forze dell'ordine non hanno effettuato alcuna carica. Negli inevitabili contatti col presidio No TAV sono rimasti coinvolti due foto-operatori e si sono avuti contusi e lievi feriti da entrambe le parti; una persona è stata denunciata per resistenza a pubblico ufficiale e lesioni.

Questo intervento, come sapete, ha suscitato la violenta reazione dei comitati No TAV. La protesta si è in breve estesa a tutta la valle, con blocchi stradali, autostradali, ferroviari ed aggressioni alle Forze dell'ordine.

A seguito di questi episodi, sono stati deferiti all'autorità giudiziaria tre manifestanti e identificati sei militanti dell'area antagonista torinese.

Nella stessa mattinata, presso il Super Olympic Store di piazza Vittorio Veneto a Torino, sono stati rinvenuti tre striscioni contro la realizzazione della linea ferroviaria, verosimilmente affissi dai movimenti antagonisti del capoluogo. Uno di essi recava la fotografia del procuratore aggiunto della Repubblica di Torino, dottor Maurizio Laudi.

Alle ore 11,00 circa, davanti alla prefettura si è svolto un *sit-in* che ha dato origine ad un corteo conclusosi alla stazione ferroviaria di Porta Nuova. Qui circa 600 manifestanti hanno occupato i binari, costringendo così la società Trenitalia a sospendere il traffico ferroviario per un'ora.

I dimostranti si sono poi diretti a piazza Castello, ove hanno danneggiato alcune auto, fra cui quella del presidente della regione Piemonte, onorevole Mercedes Bresso.

Nel corso della giornata, il centralino della regione ha ricevuto due telefonate anonime di minaccia all'onorevole Bresso, nelle quali si faceva riferimento alle prossime Olimpiadi invernali.

Infine, attorno alle ore 20 circa 500 persone hanno manifestato davanti alla prefettura, scandendo *slogan* contro l'Alta

velocità e la Polizia di Stato. Si è poi formato un corteo, che ha attraversato il centro della città, compiendo azioni violente nei confronti delle Forze dell'ordine, danneggiando alcuni istituti di credito e la struttura olimpica di piazza Solferino.

A seguito di questi fatti, 25 persone sono state deferite all'autorità giudiziaria.

Nello stesso giorno, iniziative di protesta e di solidarietà al movimento anti-TAV si sono svolte anche a Roma, Venezia, Trieste, Udine, Pordenone, Brescia, Siena, Arezzo, Grosseto, L'Aquila, Chieti e Napoli.

Tra il 6 e l'8 dicembre, inoltre, gli ambienti antagonisti hanno lanciato via Internet numerosi messaggi a sostegno delle proteste.

Nella mattina dell'8 dicembre, a Susa, ha avuto luogo un corteo con la partecipazione di circa 30 mila persone, tra le quali un migliaio di aderenti ai movimenti antagonisti locali e di altre città, come Milano, Roma, Genova, Pisa, Livorno, Brescia e Rovereto.

Alle 11 circa, quando la testa del corteo è arrivata al così detto « Bivio passeggeri », presidiato dalle Forze dell'ordine, alcuni appartenenti ai centri sociali hanno tentato per due volte, senza riuscirci, di forzare il cordone di sicurezza, lanciando biglie, sassi ed altri oggetti contundenti.

Successivamente, grazie alla mediazione fra i responsabili dell'ordine pubblico e taluni esponenti politici che partecipavano alla manifestazione, si è consentito il transito di un *container* da adibire a presidio permanente del cantiere e di una delegazione composta da alcune centinaia di persone.

Il corteo ha proseguito la sua marcia lungo la statale per il Moncenisio, frammentandosi poi in numerosi gruppi, che a mezzogiorno raggiungevano il cantiere percorrendo diversi sentieri. Un'ora dopo, un consistente gruppo di anarco-insurrezionalisti e *black-block* a volto coperto è riuscito a sfondare la recinzione e ad entrare nel terreno espropriato.

Le Forze dell'ordine, pressate dalla massiccia avanzata del corteo e bersagliate da una fitta sassaiola, hanno preferito

arretrare fino al perimetro dell'area in cui erano state collocate le strutture e i mezzi da lavoro.

Alla fine, temendo il peggio, hanno dovuto abbandonare anche questa posizione. Così, un gruppo di assalitori si è potuto introdurre nel cantiere, danneggiando gravemente tre camper, due gruppi elettrogeni, due macchine movimento terra e due *container* adibiti ad uffici. Nel tentativo di allentare la pressione e disperdere la folla, sono stati lanciati alcuni lacrimogeni.

Alle 14,30 i manifestanti hanno iniziato ad allontanarsi, ma solo verso le 17,00 l'ultimo gruppo di 500 persone ha abbandonato l'area, dirigendosi in corteo verso Susa. Alcune decine di dimostranti sono rimaste per attuare il « presidio permanente » attorno al *container*, il cui ingresso era stato concordato nel corso della manifestazione.

Nel corso di questi incidenti sono rimasti feriti 17 operatori delle Forze dell'ordine, due manifestanti e un giornalista.

Una circostanziata informativa dell'accaduto è stata inoltrata all'autorità giudiziaria, col deferimento di una ventina di manifestanti, alcuni dei quali appartenenti all'area anarco-insurrezionalista, e altri a quella marxista-leninista. Ulteriori accertamenti sono in corso.

A seguito di quella informativa, la procura della Repubblica di Torino ha avviato un procedimento per devastazione, danneggiamento, saccheggio e lesioni personali aggravate. La procura ha anche disposto il sequestro del cantiere e delle attrezzature, sia per le finalità di indagine, sia per prevenire ulteriori reati. Lo stesso cantiere è ora affidato in custodia giudiziaria alle società appaltatrici ed è presidiato dalle forze di polizia.

Ricordo, infine, che come era già successo il 6 dicembre, anche l'8, il 9 e il 10 dicembre si sono svolte in varie città italiane altre manifestazioni di sostegno alla protesta della Val di Susa.

Questi i fatti. Certamente la protesta dell'8 dicembre è andata ben oltre la prevedibile veemenza. Quel giorno, infatti, i confini tra manifestanti pacifici e gruppi

eversivi sono caduti e nella fase conclusiva della manifestazione la commistione tra gli uni e gli altri è arrivata a tal punto, da indurre le Forze dell'ordine a rinunciare alla difesa del cantiere di Venaus per evitare incidenti di imprevedibile gravità.

E quali fossero i rischi lo dimostrano i 17 tra feriti e contusi delle Forze dell'ordine, nonché le devastazioni subite dal cantiere TAV e dai mezzi della Polizia e dei Carabinieri.

Tutto ciò chiarito, non ho alcuna difficoltà a scusarmi con i cittadini pacifici della Val di Susa che hanno subito danni fisici in occasione dello sgombero del cantiere di Venaus.

Ma scuse egualmente sentite mi attendo da quanti hanno costretto gli uomini della Polizia di Stato e dell'Arma dei Carabinieri ad affrontare massacranti turni di lavoro e a subire ogni sorta di aggressione verbale e fisica. Quei poliziotti e quei carabinieri sono gli stessi che negli ultimi due anni e mezzo hanno garantito, a prezzo di molti sacrifici, il diritto costituzionale di esprimere pacificamente le proprie opinioni in ben ventimila manifestazioni di piazza.

Essi meritano non solo scuse, ma solidarietà e gratitudine.

Onorevoli colleghi, dopo la riunione di sabato scorso a Palazzo Chigi, il clima si è rasserenato e un dialogo difficile ma costruttivo si è aperto tra tutti i vertici istituzionali che sono chiamati a governare questa tormentata vicenda.

Ciò si deve all'iniziativa del Presidente del Consiglio, al senso di responsabilità del sindaco di Torino, del presidente della provincia e del presidente della regione Piemonte e, in misura rilevante, anche alla buona volontà dimostrata da tanti amministratori locali della Val di Susa.

I rischi di ulteriori violenze, in valle, a Torino ed altrove, non sono tuttavia scongiurati. Ancora oggi, infatti, serpeggiano propositi di rivalsa, specialmente nei confronti di coloro che si sono aperti al dialogo e alla leale collaborazione tra le istituzioni.

Perciò, le Forze dell'ordine e i Servizi di informazione terranno alta la vigilanza e prudente la loro condotta, ben aver-

tendo la necessità, in questo periodo acuto come non mai, di salvaguardare il quadro generale della sicurezza e dell'ordine pubblico.

Echi allarmanti dei disordini in Val di Susa sono già arrivati sulla stampa internazionale, che guarda con comprensibile attenzione anche alle imminenti Olimpiadi invernali.

Sulla sicurezza di questo evento, specialmente per quanto concerne il terrorismo internazionale, ribadisco le valutazioni che ho espresso alla Camera dei deputati nella seduta del 2 dicembre scorso. Posso aggiungere che, fino ad ora, non abbiamo colto, né in Italia né all'estero, alcun apprezzabile segnale di minaccia esterna.

Peraltro, l'articolato ed efficiente dispositivo di sicurezza posto in essere per le Olimpiadi della neve offre il massimo delle garanzie rispetto alle non trascurabili minacce dell'estremismo e del terrorismo interno.

In questi giorni, onorevoli colleghi, ho ascoltato con pazienza e rispetto critiche e accuse non sempre rispettabili. A queste ultime - va da sé - non rispondo. Alle altre spero di aver già risposto, ovvero, se vorrete, credo di poter rispondere a conclusione del dibattito.

Comunque, desidero riaffermare qui l'obiettività delle analisi compiute, la coerenza delle mie decisioni e la correttezza delle conseguenti scelte operative delle Forze dell'ordine. Vi ringrazio per l'attenzione.

PRESIDENTE. Siamo noi che ringraziamo il ministro. Do la parola ai colleghi che intendano intervenire.

FRANCESCO GIORDANO. Signor ministro, noi tutti le abbiamo chiesto di venire a riferire in questa sede, anche se con motivazioni differenti, rispetto al merito del progetto dell'alta velocità per le modalità con cui le Forze dell'ordine, o chi le comandava, ovviamente, sono intervenute nella Val di Susa.

Lei, signor ministro, ha parlato di intrusioni eversive incubate ed ha citato una

serie di pericoli tra cui i comitati No TAV e le varie forme di protesta. Non devo ricordarle io, signor ministro, che queste forme di incubazione non sono altro che legittime forme di associazione dei cittadini e di protesta democratica. Peraltro, stiamo parlando di una valle che ha costituito dei comitati unitari, a cui aderiscono i sindaci e i cittadini, che esplicitano una forma di protesta radicale, di massa, largamente maggioritaria di tutta la valle, che ha dato più volte riprova di una mobilitazione forte, intensa, fino alla manifestazione straordinaria di cinquantamila persone.

BEPPE PISANU, *Ministro dell'interno*.
Facciamo trentamila...

FRANCESCO GIORDANO. Certo, le vostre cifre sono sempre un po' diverse e tendono a ridimensionare la volontà di espressione e di partecipazione. Io mi riferisco ai dati riportati sui giornali, che per me fanno testo.

Non capisco, pertanto, di cosa lei stia parlando quando afferma che ci sarebbero alcune persone che minacciano di boicottare le Olimpiadi. Come lei sa, noi siamo stati critici verso questo tipo di gesti che ci sono stati a Torino. Tuttavia - voglio esserle d'aiuto, se lei lo accetta -, le consiglio di considerare, fra i gruppi che si attivano fortemente per boicottare questa manifestazione sportiva, anche alcuni gruppi che si annidano nel Ministero dell'economie e delle finanze che hanno tagliato i fondi delle Olimpiadi e che, per questa via, le boicottano concretamente! Del resto, il sindaco di Torino oggi afferma: «Così non potremo approvare - leggo testualmente su *LA STAMPA* - il bilancio dei giochi». Questo a proposito di chi mette a rischio e a repentaglio le Olimpiadi medesime.

La verità, signor ministro, è che quella è una valle in cui c'è una fermissima contrarietà a quel progetto. Per tantissimo tempo, però, voi non avete voluto ascoltare gli abitanti di quella zona. È grazie a quelle forme di partecipazione e di manifestazione democratica e di massa che

essi hanno ottenuto un incontro con il Governo.

Quell'incontro ha determinato una sospensione dei lavori - esattamente quello che volevano i manifestanti -, ma ha comportato una delusione molto grande, perché non sono stati ascoltati e presi in considerazione i progetti alternativi alla TAV che quella gente ha proposto: progetti alternativi, validi da un punto di vista economico, ambientale e della tutela della salute dei cittadini. Infatti, come lei sa, in quella valle sono accertate presenze di uranio e di amianto. Di fronte ad una partecipazione così ampia e di fronte alla volontà, da parte dei cittadini della valle, di esprimere un'alternativa, al fine di garantire la salute e l'ambiente, credo che il minimo che si potesse fare era avere rispetto e attenzione per le loro esigenze. Voi, però, non li avete mai ascoltati.

Solo dopo tanto tempo c'è stato un confronto. I sindaci non hanno firmato l'accordo - come voi chiedevate -, anche perché non avete preso in considerazione due punti: il primo, che non riguarda la sua attività, signor ministro, è la presa in considerazione di un progetto alternativo, economicamente valido e sostenibile (altro che isolamento del nostro paese!); il secondo, che invece riguarda esattamente la sua attività, è la smilitarizzazione della valle.

Voi adesso avete bloccato i lavori, ma questo è avvenuto dopo che avete fatto ripetutamente irruzione, per contrastare espressioni di protesta non violente. Del resto, anche dalla sua descrizione dei fatti non mi pare risulti che ci siano state tutte queste espressioni di violenza, tanto che addirittura avete dovuto chiedere scusa ai cittadini della valle. Come hanno riportato i giornali - non si tratta, dunque, di quella che lei potrebbe definire un'interpretazione di parte - voi avete ripetutamente fatto uso delle Forze dell'ordine, tra l'altro sottoposte ad una turnazione incredibile (21 ore di fila). Avete militarizzato l'intera valle, con una presenza inaudita di Forze dell'ordine. In alcuni casi, i cittadini non hanno potuto nemmeno raggiungere i luoghi di lavoro, né portare i loro figli a

scuola! Insomma, avete sequestrato l'agibilità dei diritti civili e costituzionali dei cittadini di quella valle.

Si è fatto ricorso ad una presenza militare, in quella realtà, francamente inusitata. Lei ha citato le tradizioni del posto: ebbene, tra di esse vi sono anche gruppi di persone che si ispirano a Gandhi, alla non violenza, a Capitini. Tutto il movimento è orchestrato e diretto da sindaci, che hanno aperto un confronto e che nell'assemblea hanno trovato, anche per le mobilitazioni successive, un accordo unitario.

Voi, invece, cosa avete fatto? Una Commissione europea è venuta a verificare esattamente lo stato dei lavori e l'agibilità democratica; ebbene, non solo il nostro Agnoletto ha subito un'aggressione da parte delle Forze dell'ordine, ma persino un esponente del partito socialista ha affermato che una modalità del genere non si era mai vista. Quegli stessi commissari, peraltro, si sono fatti promotori, in Europa, di un'ipotesi di interruzione dei lavori, per svolgere un supplemento d'indagine; ciò a dimostrazione del fatto che le ragioni dei cittadini della valle hanno un qualche fondamento.

Così vi siete comportati nei confronti addirittura di un altro livello istituzionale. Per non parlare dell'incursione compiuta nella notte in cui avete fatto saltare i posti di blocco, che non erano costituiti da antagonisti, diversamente da quanto lei, signor ministro, ama ripetere. In quei posti di blocco, c'erano cittadini della valle - tant'è che tra i feriti ci sono esattamente loro -, che sono stati aggrediti in malo modo. Ci sono, al riguardo, riprese televisive, che sarebbe interessante lei potesse acquisire, ai fini di un confronto diretto con quello che è concretamente accaduto in quei giorni. Mi segnalano che esiste una ben documentata ripresa di *Sky Tv*, in cui si vedono esattamente le modalità con cui le Forze dell'ordine sono intervenute sui civili in quella vicenda.

Bisognerebbe verificare cosa è accaduto a coloro che sono andati in ospedale e chi erano i soggetti di turno, quella notte, ai presidi. Mi piacerebbe capire come sia potuto accadere, come riporta *LA STAMPA*

del 9 dicembre 2005 con tanto di fotografia, che un cittadino sia stato fermato dai poliziotti ad un posto di blocco, colpito e buttato nel gelido torrente Cenischia.

Mi piacerebbe capire da lei, signor ministro, il senso delle parole che leggiamo sul quotidiano *La Repubblica*, nelle cronache locali: «La radio ha gracchiato un ordine spaventoso: se non ce la fate, mirate alle gambe». Mi piacerebbe che lei rispondesse di questo, visto che è una notizia apparsa sui giornali, che tanti testimoni possono confermare.

So quanto lei è legato alla sua terra, signor ministro. Per questo le dico che stiamo parlando di una protesta generalizzata di gente che sta semplicemente chiedendo un confronto su progetti alternativi a quelli che vengono proposti. Stiamo parlando di gente che considera quel progetto sbagliato da un punto di vista ambientale, della tutela della salute e delle scelte economiche, e che vi propone soluzioni alternative - ma dove li trovate altri movimenti così? -, che sono economicamente molto meno disastrose.

Signor ministro, so che non compete a lei rispondere su quello che sto per dire, ma lei lo sa che, se si dovesse lavorare in sicurezza con l'uranio e l'amianto... La presenza dell'uranio peraltro è stata accertata dall'ENEL, che nel 1970 aveva svolto dei sondaggi per la produzione del nucleare...

OSVALDO NAPOLI. Hanno fatto a Venaus una galleria di 30 chilometri e non avete detto nulla!

FRANCESCO GIORDANO. Infatti, voi volevate fare...

OSVALDO NAPOLI. Non avete detto nulla!

FRANCESCO GIORDANO. Ma lei fa sempre così nella Commissione affari costituzionali?

OSVALDO NAPOLI. Le chiedo scusa, onorevole Giordano.

PRESIDENTE. L'onorevole Giordano ha il diritto di terminare il suo intervento.

FRANCESCO GIORDANO. Se l'uranio e l'amianto dovessero essere trattati in sicurezza - cosa che non è mai stata discussa - occorrerebbero 30 anziché 15 anni, e chissà quanto lieviterebbero i costi! Mi piacerebbe discutere di questi aspetti. Facciamo intervenire anche l'Europa e competenze di livello internazionale.

Addirittura a Venaus si voleva spacciare l'inizio dei lavori di una galleria di 10 chilometri come un'azione di carotaggio per verificare se c'era la presenza di queste sostanze. Circostanza da tutti definita falsa, trattandosi invece di una galleria di servizio.

Di fronte a tutto questo, di fronte al fatto che sono arrivate le ruspe prima ancora che il tribunale potesse deciderne l'utilizzo - ricordo che c'era un conflitto giuridico aperto -, voi avete smobilitato quei cittadini e solo dopo tanto tempo li avete ascoltati.

Adesso questa è diventata una grande questione nazionale - altro che vicenda locale! - su che cosa fare, democraticamente e con il consenso popolare, per individuare un'altra forma di trasporto nel nostro paese.

OSVALDO NAPOLI. Ho ascoltato con attenzione l'intervento dell'onorevole Giordano, che però in tutti questi anni non ho mai visto in Val di Susa. Credo, dunque, che egli sappia fare riferimento alle sue letture, ma vivere di persona il territorio è un'altra cosa. E credo che l'onorevole Giordano quel territorio non l'abbia mai vissuto.

Personalmente sono stato eletto in Val di Susa, dove vivo. Il mio comune è quello di Giaveno, che è il più grande comune degli ex collegi elettorali.

Innanzitutto devo prendere atto, in termini politici, della differenziazione esistente all'interno dell'Unione. Penso al no di Ferrentino, che rappresenta i Democratici di sinistra. Ricordo che il presidente Ferrentino si candidò alle elezioni provin-

ciali dello scorso anno con i Democratici di sinistra, il cui candidato presidente era Antonio Saitta, favorevole alla TAV. Ferrentino non fu eletto, perché l'allora movimento No TAV, sentendosi tradito, costituì una lista No TAV, che raccolse 9 mila voti, impedendo così a Ferrentino stesso di essere eletto nel consiglio provinciale. Un sintomo di coerenza, dunque. E non mi si venga a dire che il candidato Ferrentino voleva difendere il No TAV, perché era talmente chiara la linea politica della provincia di Torino, che quella candidatura, lo ripeto, era stata vista come un tradimento dal movimento No TAV.

Partiamo, dunque, dai DS che sono per il « no TAV » per arrivare al « sì TAV » di Chiamparino, Presso e Rutelli, ed ancora al « no TAV » da parte di Verdi, Rifondazione comunista, Cossutta, e così via. Ricordo all'onorevole Giordano che quanto lui definisce « largamente maggioritario » i sondaggi lo traducono in 45 e 55 per cento; possiamo allargarci e parlare di un 40 e di un 60 per cento (su queste percentuali non ci sono dubbi). Ebbene se l'onorevole Giordano ritiene che si possa parlare di larga maggioranza con un 40 e un 60 per cento, a mio parere si sbaglia. Onorevole Giordano, quando lei accusa questo Governo di operare nella finanziaria tagli dei fondi destinati alle Olimpiadi, forse lei non conosce cosa ha previsto questo Governo in termini di finanziamento per le Olimpiadi.

FRANCESCO GIORDANO. Neanche il sindaco...

OSVALDO NAPOLI. Lei giustamente prima mi ha ripreso. Credo quindi che altrettanto valga per lei. Io però la perdono per l'interruzione, come lei ha perdonato me.

Le ricordo, onorevole Giordano, che per le Olimpiadi questo Governo ha stanziato ben 5 mila miliardi di vecchie lire, di cui 3 mila miliardi destinati a Torino, 1.500 alla Val di Susa, 500 al Piemonte. I 1.500 miliardi destinati alla Val di Susa in questo momento si corre il rischio di perderli. Peraltro, l'alta valle, che ha poco

a che fare con la bassa valle, sta subendo un danno economico enorme. È sufficiente infatti che lei si rivolga agli operatori economici o agli organi politico-amministrativi dell'alta valle, per rendersi conto che il *weekend* di Sant'Ambrogio, che doveva procurare il 15 per cento delle entrate di tutta la stagione sciistica, ha rappresentato un completo fallimento, a causa del terrore della gente di recarsi in Val di Susa. Mi auguro, onorevole Giordano, che lei sia attento a queste problematiche. Ai 5 mila miliardi stanziati, il Governo ha aggiunto altre risorse, per le cosiddette opere connesse, che riguardano tutto il Piemonte. Aggiungo, altresì, che in prospettiva vi è l'eventuale utilizzo dei ribassi d'asta, per quanto riguarda tutte le opere olimpiche in Piemonte.

Personalmente sono tra coloro che difendono le opere olimpiche e osservo che Torino e il Piemonte stanno cambiando, anche in termini positivi, attraverso i fondi che arrivano da questo Governo. Tenevo a fare queste precisazioni, per un senso di equilibrio e di giustizia.

Onorevole Giordano, quando lei si arrabbia accusando il Governo di avere aspettato troppo tempo prima di ascoltare la popolazione della valle, le ricordo che anche lei è stato all'interno di una certa maggioranza: nel 1996 il Governo Dini firma la convenzione, nel 2001 il Governo Amato firma un altro trattato. Le chiedo: quei Governi, quando hanno deciso quel percorso, hanno ritenuto di convocare le amministrazioni locali e di dover discutere con loro e con i comitati, che esistevano già allora (i comitati risalgono a 12 anni o sono)? Quei Governi, che lei ha sostenuto, hanno ritenuto di convocare attorno ad un tavolo, a Palazzo Chigi, qualche ente locale, per discutere anticipatamente quelle problematiche di percorso, che già allora erano determinanti?

Avendo fatto il sindaco per vent'anni - peraltro chiamarsi Napoli e fare il sindaco a nord di Torino non è stato facile! - posso dirle che in tutto quel periodo non ho sentito e non ho letto di nessuna convocazione di qualsiasi ente locale. Giusto o sbagliato che sia (al limite, prendia-

moci le colpe a metà!), questo Governo Berlusconi ha avuto la capacità di mettere intorno ad un tavolo direttamente gli interessati, e questo è avvenuto per la prima volta.

Onorevole Giordano, lei prima ha detto di credere a quello che dicono i giornali. La invito a prendere *la Repubblica* (pagine del Piemonte) sia di ieri sia di oggi: vi leggerà che la trivellazione è arrivata a 300 metri e che non si è verificato, per ora, nessun problema di amianto. Questo è quello che riporta *la Repubblica* di ieri e di oggi.

ANNA DONATI. Siamo contenti!

OSVALDO NAPOLI. Non voglio entrare nel merito di quello che riportano i giornali. Li ho citati solo perché l'onorevole Giordano vi ha fatto riferimento. L'ARPA di Torino, inoltre - lo dico al presidente Violante - sostiene che non esistono pericoli. Se l'ARPA afferma che non esiste nessuna pericolosità o ne prendiamo atto (io sono profondamente rispettoso nei confronti dei tecnici) oppure ciò significa che è inutile finanziare l'ARPA; al contrario, ritengo svolga il suo dovere ottimamente.

Infine, mi rivolgo al ministro per dire che oggi vengono quantificati, attraverso i giornali, i danni subiti dal cantiere di Venaus: 500 mila euro, pari ad un miliardo di vecchie lire. Chi li paga? Di nuovo la collettività?

ANNA DONATI. Prendo atto della relazione del ministro Pisanu, che mi sembra ricostruisca in modo abbastanza fedele i fatti accaduti in queste ultime settimane. Devo dire che anche la richiesta di scuse rivolta ai cittadini pacifici della Val di Susa mi sembra un gesto apprezzabile, perché vedo l'ammissione dell'utilizzo nel *blitz* avvenuto tra il 5 e il 6 dicembre a Venaus di metodi inaccettabili (metodi documentati e registrati) non solo nei confronti di cittadini, ma anche di sindaci e di consiglieri comunali.

Non comprendo invece - e su questo le chiedo una risposta - perché gli stessi

cittadini pacifici dovrebbero chiedere scusa alle Forze dell'ordine. Voglio ricordare che la vicenda dei presidi parte molto prima e le Forze dell'ordine erano presenti nella zona almeno da metà ottobre. Da quello che mi risulta - anche per averlo verificato direttamente -, c'è sempre stato rispetto ed anche forme di solidarietà tra i cittadini che protestavano e le Forze di polizia che in quel momento svolgevano il loro lavoro. Non si è mai assistito, quindi, ad episodi di insulti o ad atteggiamenti inqualificabili da parte dei cittadini pacifici della Val di Susa.

Quello che non mi convince è il metodo utilizzato rispetto al conseguimento dell'obiettivo. Signor ministro, lei ha raccontato che il *blitz* si è reso necessario sostanzialmente per due ordini di motivi: ripristinare le condizioni di legalità per far ripartire il dialogo e fermare la deriva estremista. Ritengo, purtroppo, che né l'uno né l'altro obiettivo siano stati raggiunti attraverso il *blitz* e l'aggressione.

Sul merito del progetto, mi sia permessa solo una risposta all'onorevole Napoli. Il 29 gennaio 2001 il ministro Bersani del Governo dell'Ulivo sottoscrisse il protocollo, ma nel piano generale dei trasporti successivo si dice chiaramente che la nuova linea dovrà essere realizzata ed entrare in funzione quando quella esistente sarà satura (ma questa è una discussione tutta trasportistica, che onestamente non sosterrei in questa sede). Lo stesso piano generale dei trasporti, approvato nel marzo 2001, parla di una «logica progressiva negli investimenti», vale a dire che prima si doveva investire sulla linea esistente, poi sul nodo di Torino, che sarebbe entrato comunque - e sarà così - in saturazione, e che solo dopo si sarebbe resa indispensabile una nuova linea di valico.

È stato chiesto perché il Governo non abbia chiamato a Roma i sindaci. Questo è accaduto perché non era assolutamente indispensabile. Non perché non ci fossero già confronti e proteste, ma perché eravamo in un sistema procedurale in cui i sindaci avrebbero avuto per legge la facoltà di esprimere direttamente le proprie

opinioni. Ricordo che era stata introdotta la Conferenza dei servizi, a maggioranza, ma la si poteva utilizzare come esito finale di un confronto, in cui i sindaci avevano piena legittimità di dire «sì» o «no», proporre modifiche, integrazioni, compensazioni e così via. In realtà, il confronto era sul progetto ed era rivolto anche - non solo, ovviamente - ai sindaci direttamente interessati.

Questa è l'innovazione che avete introdotto con la legge obiettivo, quella cioè di escludere per legge i sindaci da qualunque decisione e, permettetemi, questi sono i risultati.

Cerco di entrare nel merito delle domande che intendo porre al ministro Pisanu. Seguendo da molti anni questa vicenda cerco di ricostruirla. Ovviamente, anche in Val di Susa, ci sono opinioni diverse sull'utilità o l'inutilità dell'opera, ma le richieste dei cittadini sono state avanzate in modo più che pacifico, direi anche creativo. Il 4 giugno si svolge una grande marcia, in Val di Susa, completamente sottovalutata dal ministro Lunardi, a cui partecipano 20 mila persone per dire no al progetto, che era già stato approvato. Nascono da lì i primi presidi, che durano tutta l'estate, in diversi luoghi. Finalmente - grazie anche alla pressione della presidente Bresso - si accetta una moratoria e un tavolo di confronto, che peraltro era già stato istituito dal ministro Lunardi il 4 agosto, avendo egli stesso riconosciuto che così non si andava da nessuna parte.

Quello che è accaduto dopo, che ha determinato un *escalation* assolutamente negativa, è stato che, a fine settembre, il ministro Lunardi, in modo unilaterale, ha sospeso questo tavolo, che aveva appena cominciato a lavorare, comunicando che sarebbero partiti i sondaggi e i lavori di scavo del cunicolo di Venaus.

A fronte di una battaglia pacifica e dell'ottenimento di un piccolo risultato, come l'istituzione di un tavolo di confronto, si è scelta quindi la provocazione e la sospensione di quel tavolo, che peraltro il Governo è stato poi costretto a ripristinare, in seguito alle note vicende.

Vorrei ancora ricordare alcuni segnali di provocazione che sono arrivati dal Governo. A fine ottobre comincia la militarizzazione della valle per i sondaggi a Mompantero, e già in quel caso si registrano i primi problemi, di conflitti veri e propri. Ancora il Governo non accetta le richieste della popolazione, che chiede un tavolo di confronto. Il 16 novembre si svolge una marcia pacifica in valle - vi ho partecipato anch'io -, nella quale sfilano 100 mila persone, di ogni colore politico, ordine e grado: una straordinaria manifestazione di popolo. Il 5 novembre, lo ricorderete, si verifica un episodio inquietante, sul quale sarebbe interessante avere dal ministro Pisanu delle informazioni; mi riferisco all'ordigno, fortunatamente esplosivo, che suonava veramente come una provocazione.

La sera di quel sabato i cittadini organizzano una fiaccolata di protesta, per ribadire le loro richieste pacifiche di un tavolo di confronto. Il ministro Lunardi risponde a questi pacifici cittadini rimproverando loro di essere degli « sfaccendati ». Peraltro, marciare di sabato sera mi sembra più che legittimo!

Si arriva alla fine di novembre, allorché si annuncia la partenza dei lavori per la realizzazione del cunicolo di Venaus. E arriviamo agli ultimi giorni, in parte descritti anche dal ministro Pisanu nella sua relazione. Voglio aggiungere che il 28 e il 29 novembre una Commissione europarlamentare si reca nella valle e, contestualmente, si verificano le prime aggressioni, anche da parte delle Forze di polizia, nei confronti di coloro che presidiano il cantiere di Venaus.

Aggiungo un ultimo elemento. Se l'obiettivo era quello di ripristinare le condizioni di legalità per il dialogo, come ha affermato il ministro Pisanu, voglio ricordare che dopo il *blitz* della notte tra il 5 e 6 dicembre, l'8 dicembre c'è stata di nuovo una presa del cantiere da parte dei cittadini della Val di Susa, a cui si sono aggiunte sicuramente anche forze antagoniste. Ciò nonostante alle ore 19 dell'8 dicembre il Governo accetta una cabina di regia e un tavolo di confronto.

In questo senso, mi sembra che non sia esatto affermare che è stato il *blitz* a ripristinare il confronto. È stata, semmai, la presa d'atto da parte del Governo che non si sarebbe andati da nessuna parte con la militarizzazione, con il rifiuto del dialogo e del confronto.

Voglio concludere con alcune domande, la prima delle quali ho già anticipato in merito agli ordigni e alle provocazioni. Le assicuro, signor ministro, che pur avendo una posizione critica rispetto alla realizzazione dell'opera, ne faccio una questione assolutamente di merito. Mai e poi mai vorrei che questo confronto scivolasse anche solo nell'insulto.

Signor ministro, non ritiene che, anziché fare il *blitz*, sarebbe stato più utile che il Governo si fosse deciso prima ad avviare un tavolo di confronto? Non ritiene che sia stata solo la pressione dei cittadini, e non il *blitz*, ad aver portato finalmente all'attivazione di un confronto? Un confronto, con il quale si ritorna all'uso della ragione, anziché della forza. Vedremo poi gli sviluppi, ma intanto esso rappresenta un passo avanti ed anche un successo dei cittadini della Val di Susa.

Inoltre, signor ministro, non ritiene, in ordine al pericolo, che lei ha paventato, di un incremento di tensioni estremistiche - addirittura, se ho capito bene ha usato la parola « terroristiche » anche sulla base delle esperienze degli anni precedenti -, che con questo atteggiamento esse siano state alimentate ancora di più, invece che ridimensionate e isolate?

Ho la sensazione che, quando si procede per via militare, è possibile che frange, provocatorie o meno, comunque da condannare, possano infiltrarsi in queste situazioni, per snaturarne l'identità e gli obiettivi. Mi sembra che l'atteggiamento tenuto, *blitz* compreso, purtroppo si muova in questa direzione, anziché nella direzione di ridurre ed isolare eventuali fenomeni, di cui immagino il ministro ben più di me possa essere a conoscenza, che non hanno nulla a che vedere con le richieste e le strategie dei sindaci e dei cittadini della valle. Ricordo, peraltro, che i sindaci sono 40 e non tutti sono di

centrosinistra; almeno un terzo di essi sono di centrodestra. Da questo punto di vista, è una battaglia molto trasversale.

MAURIZIO SAIA. Signor ministro, mi rivolgo al suo ruolo di ministro dell'interno, perché sento molti interventi che contengono argomentazioni la cui competenza diretta non afferisce al suo ministero.

Questa volta vorrei dare la parola ai poliziotti, che mi pare continuo il maggior numero di feriti in questa vicenda. So che c'è stata una disorganizzazione - i poliziotti ne individuano la responsabilità nella pianificazione stabilita dalla questura di Torino - nei turni, nei cambi e, soprattutto, si è verificato che alcuni uomini sono rimasti per due o tre giorni, ma anche per più di una settimana, a 6-7-10 gradi sotto zero, con una dotazione non idonea. Questo perché l'emergenza ha portato a richiamare, dai vari reparti mobili d'Italia, in tutta fretta nella zona molti uomini, che in molti casi sono partiti con la dotazione normale, che di solito viene utilizzata per il mantenimento dell'ordine pubblico in città.

Dal punto di vista dei cambi e della dotazione delle attrezzature, quindi, possiamo dire che l'organizzazione si è sviluppata con lentezza. Sappiamo che dal reparto mobile di Milano sono arrivati giubbetti contro il freddo solo per alcuni poliziotti, tant'è che molti - è una delle poche notizie riportate dai giornali per ciò che riguarda il versante delle Forze dell'ordine - hanno dovuto acquistare cappotti e guanti, in attesa che arrivasse la dotazione adeguata.

Come dicevo, anche nei cambi si sono registrati alcuni disagi, tanto che almeno una sessantina di uomini per alcuni giorni sono stati a 85-90 chilometri di distanza dal luogo del presidio. In totale, circa 200 chilometri al giorno da percorrere, in aggiunta ai turni già massacranti. Questo è durato per alcuni giorni, finché non si sono individuate soluzioni diverse. Infine, l'ultima questione riguarda il monte ore degli straordinari a disposizione di ogni reparto, che è stato ampiamente sfiorato.

Signor ministro, da lei vorrei capire prima di tutto di chi è stata la responsabilità di queste disfunzioni, se della questura di Torino o di qualche altro organo. Inoltre, le chiedo se possa rassicurare le Forze dell'ordine sul pagamento degli straordinari, dopo quello che hanno dovuto patire in queste lunghe settimane di tensione a cui sono stati sottoposti.

LUCIANO VIOLANTE. Il collega Leoni, capogruppo dei DS in questa Commissione, ha consentito che si svolgesse questa audizione, nonostante sia stata posta la questione di fiducia, proprio per l'importanza che attribuiamo a questo tipo di incontro e per il rispetto che nutriamo nei confronti del ministro dell'interno.

L'onorevole Saia ha toccato aspetti molto seri che hanno stretta attinenza con la vicenda in esame, perché evidentemente se alcuni uomini operano in quelle condizioni saltano anche quegli elementi di equilibrio e di ponderazione nell'uso dei mezzi di coercizione. Questo è un dato, del quale dobbiamo tener conto anche per il futuro.

Signor ministro, colleghi, io penso che il nostro ideale interlocutore dovrebbe essere un altro ministro, il ministro Lunardi, che è il vero responsabile di quello che è accaduto. In primo luogo perché, come riferiva prima l'onorevole Donati, egli è il responsabile della legge obiettivo, che ha tagliato fuori le amministrazioni locali. In secondo luogo perché, il ministro Lunardi ha fatto saltare il tavolo del 4 agosto, dopo poche settimane. Infine, perché, quando la situazione è diventata difficile, ha affermato che si trattava di una questione di ordine pubblico, scaricando le sue responsabilità sul ministro dell'interno. Questo è stato anche riportato come un elemento di attrito tra i membri del Governo.

Sottolineo questi aspetti perché se la riunione del 10 dicembre si fosse tenuta due anni fa, non saremmo in questa situazione. Questo è il punto da cui dobbiamo partire. Dico questo perché in Italia sono state realizzate altre linee ad alta velocità. La Firenze-Bologna, ad esempio,

è stata di difficile realizzazione, ma non ci sono state manifestazioni di nessun genere, perché si è avviato un altro tipo di procedura: si sono sentite le amministrazioni locali, si sono modificati i percorsi, si sono ascoltate le esigenze e si è data loro una risposta (lì il problema di fondo era relativo all'acqua), si è provveduto coinvolgendo e responsabilizzando le amministrazioni locali.

Nulla di tutto questo è avvenuto in questo caso, e questa è la questione di fondo. Se fosse stato fatto due anni prima quello che è stato fatto due anni dopo non ci troveremmo in questa situazione.

Devo anche sottolineare che sul versante francese non c'è stato alcun problema di questo tipo. Come alcuni colleghi sanno, il prefetto della provincia, due anni e mezzo fa, naturalmente su disposizione del Governo, ha avviato rapporti con le comunità locali. È stato costruito anche una specie di museo, dove i cittadini e le scolaresche possono andare a vedere quale sarà il tragitto e quale l'impatto. Tra l'altro, questo è uno dei cinque punti del documento del 10 dicembre, ossia far conoscere attraverso un modello quale sarà la realizzazione dell'opera. Insomma, nel nostro caso, c'è stata una scarsa considerazione nei confronti delle esigenze locali.

Ha ragione l'onorevole Napoli, quando afferma che i carotaggi sinora effettuati rivelano l'assenza di amianto. Tuttavia, il problema non è questo. Se alcune decine di migliaia di persone hanno timore per la propria salute, se esse vogliono sapere dove andranno a finire le migliaia di tonnellate di materiale che verranno estratte e se hanno timore che tutto il traffico che oggi va su gomma poi vada su ferro - alcuni, come sapete, sostengono che non è così; parlano solo del 3-4 per cento di traffico che si sposterà - qualche spiegazione bisognerà pur darla.

La valle in questione, come l'onorevole Napoli sa bene, è ad imbuto. Si consideri che già oggi si registra un traffico di TIR...

OSVALDO NAPOLI. Tre mila !

LUCIANO VIOLANTE. Tre mila TIR al giorno attraversano la valle. Se, dopo 15-16-17 anni di lavori, dovranno subire ancora il passaggio di TIR, capite bene che qualche spiegazione bisognerà pur darla.

Inoltre, signor ministro, le comunità di quella valle si chiedono dove alloggeranno gli operai. Ci saranno delle baraccopoli lungo la linea o si potranno utilizzare le strutture alberghiere della zona, case dismesse, e così via ?

Insomma, ci sono dei problemi sociali da affrontare. È necessario tranquillizzare i cittadini sulla base dei dati, verificare insieme lo stato delle cose. C'è, poi, il problema dell'amianto, e secondo alcuni anche dell'uranio. Come forse qualche collega sa, un'impresa, mi pare del nord Europa, che doveva lavorare al progetto, si è ritirata, perché ha ritenuto che gli studi fossero sbagliati e che ci fossero pericoli oltre che per la presenza di amianto e uranio, anche per la friabilità della roccia, che metteva a rischio la salute dei lavoratori.

Dunque, cosa non è stato fatto ? Non è stato fatto nulla per coinvolgere, rassicurare, spiegare e discutere con le comunità. Peraltro, credo che a nessuno di noi piacciono gli scontri tra polizia e manifestanti; peraltro, per dirla con Pasolini, ci sono lavoratori da una parte e lavoratori dall'altra; vanno rispettati gli uni, così come gli altri.

Le condizioni di lavoro, a cui si accennava prima, sono una delle motivazioni di alcuni eccessi che si sono verificati. È chiaro che non possiamo caricare quegli eccessi sulla responsabilità di chi ha agito sul territorio, dopo essere stato quindici, sedici ore in servizio, in alcuni casi anche senza mangiare.

Signor ministro, innanzitutto è importante che d'ora in poi il tavolo di confronto vada avanti e che le popolazioni siano consultate e tranquillizzate. È chiaro che questo non è un suo compito. A questo punto credo che sarebbe utile sentire anche il ministro Lunardi.

Vorremmo, altresì, che ci fosse assicurato che, per quanto riguarda le Forze di polizia, ci sia nei loro confronti un atteggiamento...

giamento tale che tranquillizzi anche loro. Se il prossimo plotone che dovrà recarsi nella valle per una qualsiasi ragione dovesse immaginare che le condizioni in cui dovrà lavorare saranno le stesse nelle quali si sono trovati i loro colleghi i primi di dicembre, è chiaro che lo spirito e l'approccio non sarebbero certamente positivi. Dall'altra parte, anche le popolazioni che protestano non hanno indubbiamente uno spirito positivo. Di questo dobbiamo prendere atto. Nonostante quello che è successo, tanto i sindaci, quanto coloro che dirigono la protesta sul posto si sono dichiarati disponibili a un colloquio. Peraltro, non enfatizzerei la mancata firma da parte dei sindaci...

OSVALDO NAPOLI. C'è una novità. Ieri sera si è riunita la comunità montana Bassa Valle di Susa ed ha emanato un documento che contiene tutti i punti non approvati ma accolti a Palazzo Chigi nella riunione di sabato. L'unico punto escluso, che quindi non è riportato, è quello del riconoscimento dei siti. Tutto il resto è stato accettato. Aggiungo che il documento è stato votato, in maniera trasversale, all'unanimità, ad eccezione del punto che ho richiamato (quello dei siti).

LUCIANO VIOLANTE. La questione dei siti non è secondaria, nel senso che bisogna verificare bene se quel tracciato può avere un percorso alternativo. Questa è la ragione per la quale sui siti non c'è intesa. L'importante, comunque, è cominciare a parlare. Quello che è accaduto dimostra che se quello che è successo il 10 dicembre si fosse verificato invece due anni fa, non ci troveremmo in questa situazione. Quindi, è importante stabilire un rapporto diverso con le popolazioni locali, ascoltarle di più e tranquillizzare anche le Forze di polizia in ordine ai loro diritti e alle loro prerogative in questi casi.

Poiché si è parlato di finanziamenti, l'onorevole Napoli sa bene che i finanziamenti sono stati tagliati in finanziaria, dopo essere stati promessi. Ora, è auspicabile che tutti insieme si faccia una pressione sul Governo, affinché nel de-

creto sulle proroghe o nel decreto di fine anno si trovi il modo di ripristinare questi finanziamenti. Diversamente, si rischia di non fare il bilancio e, in questo caso, salterebbero le Olimpiadi, ma non per la Val di Susa, bensì per il loro mancato finanziamento. Questa certamente sarebbe la cosa peggiore.

Infine, vorrei ricordare ai colleghi che non c'è omogeneità di interessi tra alta valle e bassa valle: la bassa valle porta il carico del disagio, mentre l'alta valle ha gli impianti sciistici e gli alberghi. Questo è un problema non da poco, come possiamo immaginare.

FABRIZIO CICCHITTO. Qualcuno le chiamava le contraddizioni del popolo!

LUCIANO VIOLANTE. No, è la contraddizione della valle, perché quello dell'alta valle è meno «popolo» di quello della bassa valle, dal punto di vista delle dichiarazioni dei redditi! Gli sciatori passano sotto, ma vanno a spendere sopra. Sono problemi che tutti quanti conosciamo.

Sarebbe utile, signor ministro, che lei potesse esprimere una parola di rassicurazione anche sulle condizioni di lavoro delle Forze di polizia. Inoltre ci interessa sapere in che termini il Consiglio dei ministri potrà affrontare in futuro situazioni di questo tipo (non so se potrà dircelo lei o qualcun altro). Soprattutto, ci aspettiamo che non si sospenda la pratica avviata il 10 dicembre, cioè che non si faccia quello che ha fatto Lunardi con il tavolo del 4 agosto. Ci auguriamo che si vada avanti per questa strada, anche tenendo conto del positivo atteggiamento delle comunità montane, che mi pare abbiano raggiunto un'intesa, almeno su una serie di punti, con il documento approvato a Palazzo Chigi.

FABRIZIO CICCHITTO. Voglio innanzitutto cogliere un aspetto paradossale della situazione. Quella della TAV è una delle pochissime questioni sulle quali, stando alle carte, fin dalle origini ci sarebbe una sorta di convergenza fra una

larga parte del centrosinistra e l'attuale Governo con l'attuale maggioranza. Intendo dire che noi abbiamo ereditato, come ricordava l'onorevole Napoli poco fa, l'impostazione e la progettazione dei Governi precedenti. Ricordo anche che i primi studi sull'alta velocità sono stati fatti da Nomisma, quando il professor Prodi ne era titolare. Abbiamo quindi alle nostre spalle una storia di lungo periodo.

Dunque su questo tema, considerando peraltro le prese di posizione del presidente della provincia e del sindaco di Torino, dovrebbe esserci fra maggioranza e opposizione minor attrito rispetto ad altri temi. Devo dire che da parte di alcuni colleghi - non tanto l'onorevole Violante, ma l'onorevole Giordano e, in parte, l'onorevole Saia - c'è stata una rappresentazione un po' « angelicata » della situazione. Personalmente, contesto alla radice l'interpretazione della vicenda, secondo la quale ci sarebbe stata un'aggressione poliziesca nei confronti di manifestanti pacifici. Non è questo quello che è accaduto.

In primo luogo, non è detto affatto che un'opera di alta velocità possa essere bloccata a colpi di manifestazioni. Il problema deve essere valutato da parte della collettività nel suo complesso. Non è una valle che può decidere se si può realizzare o meno un'opera che riguarda tutto il paese.

Ricordo, peraltro, che se si dovesse bloccare quest'opera, tutto il paese riceverebbe un colpo durissimo, perché resteremmo tagliati fuori da tutto un pezzo di sistema infrastrutturale.

Questa situazione, dunque, va sbloccata. In primo luogo occorre giustificare l'intervento della polizia, perché non si può procedere con i blocchi stradali per impedire la realizzazione di un'opera. Questo non è un metodo di confronto democratico! Inoltre non c'è dubbio - lo sottolineiamo all'intero Governo, non solo al ministro dell'interno - che occorra un'azione di confronto con le popolazioni, con i sindaci e così via.

Come gruppo di Forza Italia, valutiamo positivamente le linee espresse dal ministro, alla cui relazione dobbiamo dare atto di grande equilibrio. Ricordo che il ministro

dell'interno ha espresso la sua solidarietà e addirittura le sue scuse alla popolazione, chiedendo però giustamente altrettante scuse. La situazione, infatti, non è stata così « angelica »; non v'è stato un attacco poliziesco, ma un'esplosione della tensione, nel corso della quale è emersa, caro Giordano, come risulta anche dai resoconti giornalistici, l'esistenza di fior di gruppi di estremisti. Addirittura qualche migliaio di persone si è spostato da tutta Italia per fare le prove generali di un'altra prova di forza. Quindi c'è stata una mescolanza di elementi eterogenei, che ha determinato una situazione di grande difficoltà per le Forze dell'ordine.

È emersa finora in questa Commissione un'analisi rovesciata, che non condividiamo affatto. Dopodiché, possiamo essere tutti d'accordo sul fatto che per portare a compimento un'opera, con il maggior consenso possibile, occorre combinare l'eliminazione di mezzi di lotta inaccettabili con una consultazione, quale quella che è stata avviata. I termini dell'analisi, però, non possono essere rovesciati.

La difficoltà della situazione, del resto, è testimoniata non solo dagli avvenimenti del primo e del secondo giorno di scontri, ma anche da quello che è avvenuto a Torino e dall'assalto alla macchina del presidente della provincia. Non ci sono da una parte i demoni, che sarebbero le Forze dell'ordine, e dall'altra gli angeli, cioè i manifestanti. Se ragionassimo secondo questo schema, rischieremmo di infilarci in un vicolo cieco, che darebbe ragione ai violenti, e non a coloro che hanno manifestato pacificamente.

Può anche darsi che in Francia sia stata usata una procedura più sofisticata, ma sta di fatto che in Francia la linea adottata dai Verdi è stata opposta a quella dei Verdi italiani. In Francia, si sono discusse seriamente le questioni che riguardano il rapporto fra gomma e ferro, svolgendo un'analisi politico-culturale approfondita, anche da parte di un pezzo della sinistra più estrema (diversamente da quello che è accaduto in Italia).

In conclusione, noi rimaniamo fermi sull'analisi svolta dal ministro dell'interno

in questa sede. Per quel che ci riguarda, sottolineiamo mille volte che l'opera deve essere realizzata, possibilmente con il massimo di consenso. È necessario, dunque, portare avanti il sistema di consultazioni avviato, senza interruzioni e con coerenza.

Notiamo che emergono delle profonde contraddizioni nell'ambito del centrosinistra. La testimonianza più piena di tali contraddizioni è impersonata dal professor Prodi, che ha costruito, a suo tempo, l'impostazione e l'impalcatura teorica dell'alta velocità, ma oggi, per tenere in piedi uno schieramento assai contraddittorio, ha sostenuto una posizione diversa. Questo, comunque, va al di là del dibattito che abbiamo svolto in questa Commissione.

Auspico che su questo tema la dialettica politica fra maggioranza e opposizione sia il più possibile attenuata. Credo che sia nell'interesse del paese individuare gli strumenti di consenso, perché questa opera venga realizzata. In caso contrario, il danno che ne deriverebbe per il sistema paese sarebbe elevatissimo.

FILIPPO ASCIERTO. Intervengo brevemente per ribadire, prendendo spunto dalle parole del collega Cicchitto, che non possiamo assolutamente consentire, come spesso avviene, il ribaltamento della realtà, per cui vengono dipinte come violente le Forze dell'ordine e come vittime coloro che usano come sistema politico la violenza. È inaccettabile.

Esprimo, anche a nome del partito che rappresento seguendo in particolare le tematiche attinenti al comparto della sicurezza, la vicinanza alle Forze dell'ordine. Non si può trattare con i violenti; chi usa la violenza per trattare qualsiasi questione è sicuramente sul binario sbagliato. Ripristinare la legalità è un diritto e un dovere dello Stato. Quindi, se opportuno, nell'esercizio delle sue funzioni, lo Stato è obbligato a ripristinare la legalità, anche con l'uso della forza.

È inammissibile che dietro alle istituzioni o ai cittadini della Val di Susa si siano nascosti violenti, con l'intento organizzato di creare problemi. A pagarne le

gravi conseguenze, sono stati proprio coloro che indossano una divisa e rappresentano lo Stato.

Mi rivolgo a lei, signor ministro, per chiederle che siano tutelate maggiormente le Forze dell'ordine. Non è concepibile che si presentino proposte di legge per mettere i nomi sui caschi, mentre si consente a persone armate di aggredire lo Stato.

PRESIDENTE. Do la parola al ministro per la replica.

BEPPE PISANU, Ministro dell'interno. Desidero veramente ringraziare i colleghi per la pacatezza della discussione, che mi consente, tra l'altro, di fare soltanto qualche precisazione. Vorrei dire al collega Giordano, che con una certa enfasi mi ha chiesto di cosa stessi parlando, che parlavo di due cose, e solo di queste due io sono chiamato a parlare. Innanzitutto, del diritto di tutti i cittadini della Val di Susa a manifestare pacificamente e senza armi le proprie opinioni, come stabilisce la nostra Costituzione. In secondo luogo, parlavo del mio dovere di garantire la sicurezza e l'ordine pubblico e di evitare il rischio - per ora, grazie a Dio, soltanto teorico - che la destabilizzazione, dall'interno, dell'ordine pubblico e della sicurezza nella Val di Susa esponga le Olimpiadi invernali a ben più gravi minacce. Di questo mi sono preoccupato e ancora oggi mi preoccupa, come autorità nazionale di pubblica sicurezza.

Voglio assicurare che non ho affatto confuso con altre realtà i comitati anti-TAV, che considero espressioni democratiche dei cittadini della valle, i quali possono sostenere quello che vogliono. A me non importa il merito della loro protesta, importa che essi possano manifestare pacificamente e senza armi.

Ho detto soltanto, onorevole Giordano, che in Val di Susa si è determinata, man mano, una commistione pericolosa tra manifestazioni pacifiche, campagna politica e intrusioni eversive, che rischiava di degenerare, alimentando una deriva non democratica, illegale.

A testimonianza di questa deriva, se avete tempo da perdere, vi consiglio di

dare uno sguardo alla nota allegata alla documentazione che ho lasciato agli atti. Vedrete che a partire dal 31 ottobre, fino al 1° dicembre, da pagina 4 a pagina 14 vengono elencati una serie di atti illegali di crescente intensità, che mi hanno dato l'idea chiarissima di un degrado continuo della situazione.

Ho chiesto scusa ai cittadini pacifici della valle che abbiano subito danni fisici dai contatti con la Polizia. Non chiedo certo scusa agli aggressori, che erano almeno mille, né tanto meno a chi, più o meno volontariamente, li ha coperti.

Il fatto che io chieda scusa, senatrice Donati, non vuol dire che ammetto che fosse sbagliato il metodo. Le rispondo con la stessa pacatezza con cui lei ha esposto le sue domande, dicendole innanzitutto che in questo caso, ossia nel caso dell'intervento nella notte tra il 5 e il 6 dicembre, l'esigenza di ripristinare la legalità, cioè di consentire al cantiere - come era diritto delle società appaltatrici - di installarsi, era la condizione preliminare ed indispensabile per avviare il dialogo istituzionale.

Francamente non riesco a capire come si possa dialogare fra istituzioni, riconoscendo a priori uno stato di illegalità, qual era quello costituito dalle barricate erette per evitare che i cantieri fossero recintati!

Credo che la ricostituzione di questo minimo indispensabile di legalità potesse predeterminare le condizioni per portare il dialogo, che io avevo sollecitato, al più alto livello. E l'ho sollecitato, ottenendo subito dal Presidente del Consiglio e dai ministri la risposta che conoscete.

Volevo dunque interrompere la spirale di violenze. Ancora una volta mi richiamo a quello che è scritto nella documentazione e a tutto ciò che è accaduto fino al 5 e 6 dicembre. La mia preoccupazione era che più durava questa deriva, più la minaccia - come del resto era nei propositi dichiarati dei gruppi più violenti - si allungava su Torino e sulle Olimpiadi invernali.

Non credo, francamente, che resistere alla violenza e contrastarla serva ad ecci-

tare i violenti. Delle due l'una: i violenti o li si subisce o li si fronteggia. Io credo che bisogna fronteggiarli.

Non userei la parola « militarizzazione », che poi ha giustificato l'altra, ancora più subdola, di « smilitarizzazione ». La valle non è stata militarizzata. In valle sono arrivate le Forze dell'ordine - per la maggior parte, appartenenti alla Polizia di Stato, che militari non sono, e in minore parte Carabinieri in servizio d'ordine pubblico - con compiti di prevenzione, sempre a seguito di quelle dieci pagine di fatti che destavano sincero allarme.

Prevenire non vuol dire militarizzare, ma predisporre dispositivi di sicurezza che evitino che accadano fatti gravi. Non posso raccontare i fatti che non sono avvenuti grazie alla prevenzione, perché appunto non sono avvenuti, ma sono profondamente persuaso che, grazie alla presenza delle Forze dell'ordine, altri fatti gravi sono stati sicuramente evitati.

Mi riservo di dare una risposta più puntuale all'onorevole Saia, per quanto riguarda i ritardi nelle forniture alle Forze dell'ordine. Assicuro, invece, che sia il pagamento degli straordinari che quello delle indennità per il servizio d'ordine pubblico verranno tempestivamente effettuati.

È vero che, in molti casi, Polizia e Carabinieri sono stati costretti ad osservare turni snervanti e troppo lunghi, ma questo è accaduto per la semplice ragione che tutti gli accessi erano ostruiti e che per liberarli sarebbe stato necessario compiere azioni di forza, che per tanti giorni si è preferito evitare, onorevoli colleghi.

Molte volte i rinforzi sono dovuti arrivare attraverso sentieri secondari, a piedi, anche con due ore, due ore e mezza di marcia. A questa situazione abbiamo lungamente resistito. Credetemi, nella notte tra il 5 e il 6 dicembre era indispensabile far saltare questo articolato e ben organizzato dispositivo, che stava davvero minando le capacità di resistenza delle Forze dell'ordine.

Non vorrei entrare nel merito della vertenza, perché non mi compete e per le ragioni che ho già detto. Non so rispon-

dere in maniera esauriente sulle discussioni, in diverse sedi tecniche e politiche, che si sono svolte prima dell'avvitamento della vicenda.

Mi pare di ricordare che solo le Ferrovie dello Stato hanno tenuto in valle 110 riunioni di carattere tecnico. Su questo argomento, però, è meglio che ascoltiate coloro che del problema si sono occupati più direttamente.

Quel che mi preme dire è che il Governo non rinunzierà in alcun modo a fare tutto quello che è possibile, perché il dialogo istituzionale che si è aperto possa svilupparsi e consolidarsi, alla ricerca di ogni possibile intesa con le popolazioni locali, il cui turbamento — motivato o immotivato che sia — deve comunque essere oggetto di tutta l'attenzione necessaria da parte del Governo e delle istituzioni in generale.

Mi auguro, naturalmente, di non dover tornare in Parlamento a parlare dei problemi della valle e che le cose si risolvano nel miglior modo possibile. Vi assicuro,

comunque, che l'attenzione da parte delle Forze dell'ordine e degli stessi servizi di informazione è notevole. Non vorrei che notizie distorte ed echi manipolati delle manifestazioni possano essere enfatizzati a nostro danno e a danno di tutti, sulla stampa internazionale e in altre sedi.

PRESIDENTE. Ringrazio nuovamente il ministro Pisanu per essere intervenuto, nonché il presidente Pastore e i colleghi deputati e senatori che hanno preso parte ai nostri lavori.

La seduta termina alle 17,50.

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI*

DOTT. FABRIZIO FABRIZI

*Licenziato per la stampa
il 23 gennaio 2006.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO